

ALFONSO, detto il MAGNANIMO

1416. ALFONSO, primogenito di Ferdinando, gli succedette nel regno di Sicilia ed in quello di Aragona, con Maria figlia di Enrico III re di Castiglia, da lui sposata nel 29 giugno del precedente anno. Le sue prime cure furono rivolte a seguire le mosse del genitore per la pacificazione della chiesa. I suoi ambasciatori al concilio di Costanza, dei quali era capo Raimondo conte di Cardona, essendovi stati ricevuti nel 10 settembre 1416, dichiararono essere inviati dal re loro signore, onde interessarsi alla estirpazione dello scisma, alla distruzione dell'eresie, alla riforma della chiesa nel di lei capo e nei membri, ed all'elezione di un pontefice. Domandarono che in considerazione dei dispendi fatti dal defunto re Ferdinando e da Alfonso di lui figlio, per la pacificazione della chiesa, venisse accordato a quest'ultimo il diritto di disporre dei beneficii della Sardegna e della Sicilia, senza essere soggetto ad alcun livello verso la sede apostolica. Martino V, nuovo papa, eletto in questo concilio, rifiutava tal grazia, ed irritava così Alfonso contro di lui, il quale riprendeva sotto la propria protezione Benedetto XIII, ed impediva fossero portate le cose contr'esso agli estremi. L'autorità di Martino e del concilio perdettero per ciò molto negli stati di Aragona e di Sicilia. Era comunissimo allora fra questi due regni, che i papi vi disponessero dei benefizi in favore degli stranieri; e Alfonso rimediò nel 1418 a tale abuso con un editto, in cui dichiarava tutti gli stranieri incapaci di possedere benefizi o pensioni sopra benefizi ne' suoi stati, a meno che non vi avessero soggiornato per dodici anni di seguito. Due anni dopo, con particolare dichiarazione, egli confiscava tutte le rendite dei benefizi non posseduti da Siciliani. Alfonso recavasi nel 1420 per la prima volta in Sicilia, e fece la sua entrata a Palermo nel 12 febbraio. Nell'assemblea che vi tenne, ricevette il giuramento di fedeltà da tutti gli ordini, e giurò di conservare i privilegi del regno. Egli era assai malcontento dei Genovesi, che aveano sorpreso un suo vascello, e gettato in mare l'equipaggio; il quale atto di ostilità, fatto in piena pace, non essendo stato risarcito sulle